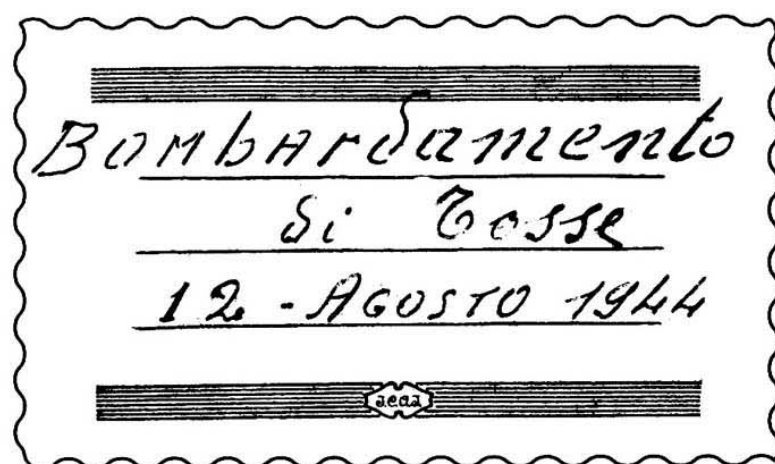


12 AGOSTO 1944

# IL BOMBARDAMENTO DI TOSSE

*Diario del*  
REVERENDO DON FLAVIO QUAGLIA  
*Parroco di Tosse*



*A cura di*  
Don Giovanni Farris



# Don Flavio Quaglia

Il sacerdote Flavio Quaglia, nato a Cadibona il 24 maggio 1913, entrò nel seminario di Savona nel 1925 e qui fece i suoi studi, preparandosi al ministero sotto la guida del rettore mons. G. B. Ferraro, una figura straordinaria che segnò un periodo particolarmente felice e fecondo della Chiesa savonese. Fu ordinato sacerdote dal vescovo di Savona mons. Pasquale Righetti l'11 giugno 1938.

Dopo pochi mesi, il 16 novembre dello stesso anno, gli fu affidata la minuscola parrocchia di Tosse, una frazione collinare del comune di Noli. Qui restò per più di dieci anni, manifestando quello zelo, umiltà e spirito di sacrificio che avrebbero costantemente caratterizzato la sua vita sacerdotale.

In seguito fu trasferito alla parrocchia del Pero di Varazze, dove entrò il 15 aprile 1949. Qui l'attendeva, accanto al normale servizio, l'impegno di fronteggiare i problemi dell'edificio della chiesa parrocchiale, la cui stabilità era messa in pericolo dalle continue infiltrazioni di acqua sotterranea. Verso il 1960 le strutture dell'edificio erano talmente compromesse da rendere necessario l'abbandono. Don Flavio Quaglia avviò le pratiche per la realizzazione di una nuova chiesa e arrivò fino a provvedere il terreno, ma non fece in tempo a curare i lavori di costruzione perché la sua salute andava rapidamente peggiorando, minata da una grave insufficienza cardiaca. Nel 1963, impossibilitato a proseguire il suo impegno pastorale in una parrocchia, si ritirò presso la Collegiata di Sant'Ambrogio di Varazze, di cui gli venne conferito un canonicato.

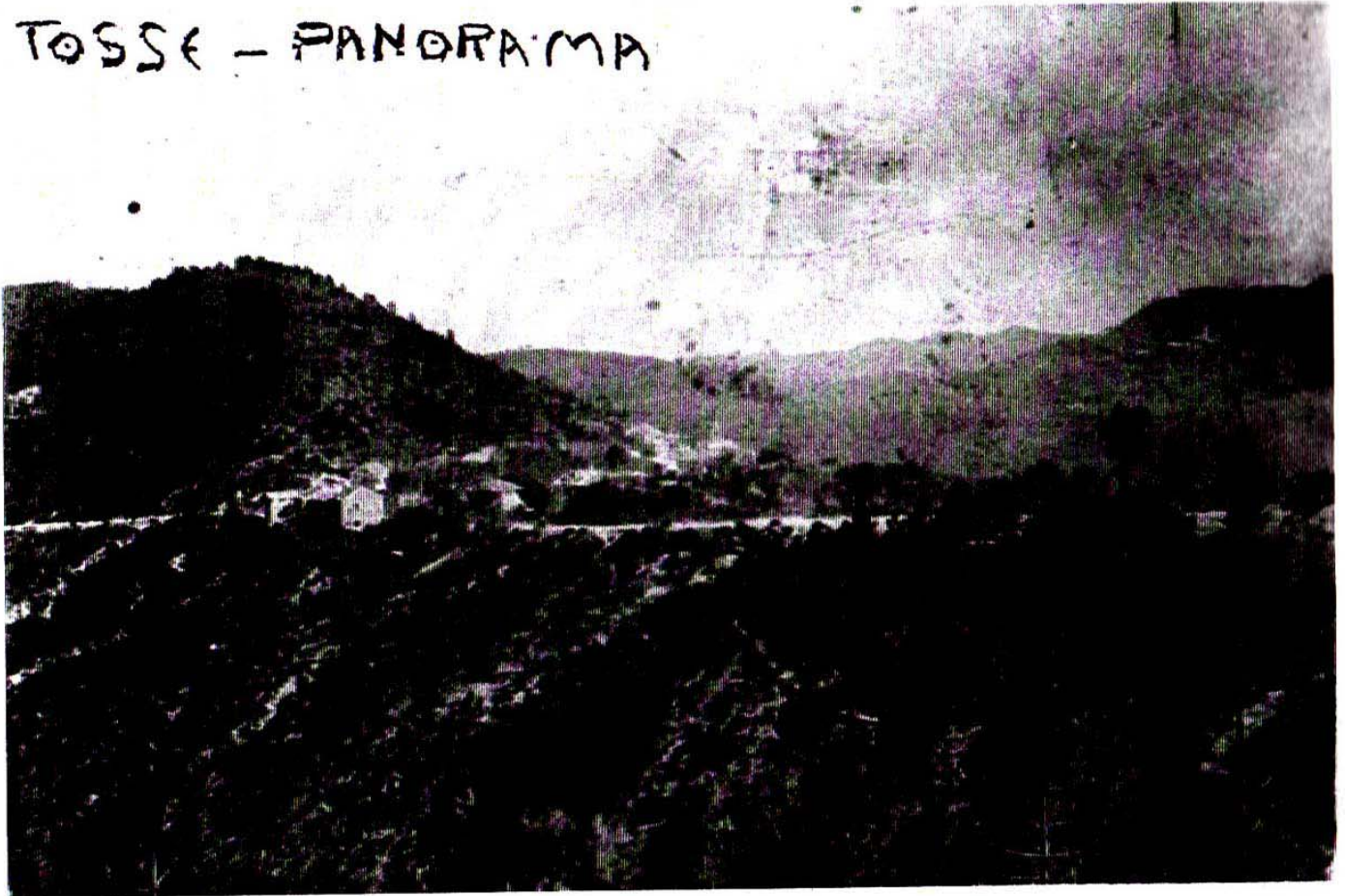
Ma il suo male in breve si aggravò rendendo necessaria una assistenza più diretta e continua. Ai primi del 1968 trovò una cordiale ospitalità presso l'istituto "Violante d'Albertis" a Santo Stefano al Mare, vicino ad Imperia, dove poté ancora prestare la sua assistenza religiosa alla comunità delle Suore Dorotee e agli anziani ospiti dell'istituto, fino al giorno della sua morte, avvenuta il 5 maggio 1970. La sua bontà d'animo e la sua umiltà gli avevano conquistato l'affetto di tutti, ed egli si sentiva ormai spiritualmente legato a quella comunità, al punto che, secondo la sua richiesta testamentaria, fu sepolto a Santo Stefano, vicino all'istituto ormai "suo"<sup>1</sup>.

Sempre attento alle esigenze quotidiane delle persone che gli erano state affidate, fu particolarmente vicino ai suoi parrocchiani di Tosse, che, negli anni difficili del-

---

<sup>1</sup>) Ricaviamo queste, e le successive notizie biografiche di don Flavio Quaglia dal ricordo anonimo, apparso dopo la sua morte sul settimanale diocesano *"Il Letimbro"* del 9 maggio 1970.

# TOSSE - PANORAMA



Tosse nel 1910 (sopra).

Lapide commemorativa del bombardamento (sotto).



Bombardamento  
di Cossè

12. - AGOSTO 1944

geda



Queste poche note  
relative al Bombardamento di  
Cosse - in comune di Noli,  
vengono scritte dal Sacerdote  
Don Flavio Quaglia  
che fu Parroco di Cosse dal  
Marzo 1939 al Settembre 1949.

scr. Flavio Quaglia  
S. Pietro  
Maggio 1964





DATA DELL'INCLUSIONE DELLA  
DODICI AGOSTO MilLenovecentoqua  
rantaquattro.

ORA

Carda mattinata io ho sempre  
pensato alle ore undici e un quarto.

Spoleto - Maggio 1964 Luc. Flavio Duvyha

Delle ventisette vittime  
del Bombardamento aereo del 12-  
Agosto 1944 soltanto cinque  
erano residenti a Cosse: esse sono:

- 1 Mameo Ignazio : n. a Cosse (Noli) 10. VIII 1906
- 2 Mameo Elso : n. a Cosse (Noli) 11. IV. 1934
- 3 Mameo Adriana : n. a Cosse (Noli) 22. III. 1943
  
- 4 Basadonne : MARTINA.
- 5 Basadonne : ARNALDO.

Le altre ventidue persone  
rimaste uccise sono:

Zamboni Elisa di anni 43  
con i figli:

Carmelo di anni 16 e

Maria di anni 7.

Basadonne Carlo fu Sebastiano	n. a Noli	12.10.901	coniugato	memorale
Zamboni Elisa di Camillo	n. a Verrù Portio	14.12.901	>>	congiunta
Basadonne Carmelo di Carlo	n. Noli (zone)	22.I.928	celibe	memorale
Basadonne Maria	>> Savona	26.V.938	nubile	scelera

1	Capo. famiglia	Soma	Matteo	MATTEO
2	moglie	Rosso	Giuseppina	Giuseppe
3	Fuglio	Soma	Vittorio	Matteo
4	>>	Maria	Rosa (Soma)	>>
5	>>	Soma	Angela	>>
6	>>	Soma	Giorgio	>>

# DELLA FAMIGLIA SOMA

sono rimasti vittima

dell' Incurzione :

MATTEO	Padre	anni	39	
GIUSEPPINA	Madre	>	34	
Maria Rosa	} figli	>	8	
Angela		>	5	
Giorgio		mesi	2	(n. 22.VI.1944)

Borghese Maddalena	Borghetto d'Arsoia	8.VI	1905	Rosario
Basso Felicina	Alberla Superiore	11.IV	1910	Casalinga
Basso Giuseppina	Savona	8.III	1934	Scohen
>>	Savona	2.V.	1936	>>
>>	Borghetti	15.VII	1939	Infante
>>	Spatorrus	22.VI	1944	>>
>				

	Parentela	Cognome	Nome	Paternalità	Maternità
1	C. F	Delponte	Bartolomeo	fu Cristoforo	Bottero Maria
2	Moglie	Peluffo	Francesca	fu G. B	fu Peluffo Caterina
3	Figlio	Delponte	Cristoforo	Bartolomeo	Peluffo Francesca
4	>>	>>	Maria	>>	>>
5	>>	>>	Rosa	>>	>>

DELLA FAMIGLIA

DELPONTE

Sono rimasti vittima del bombardamento

Antonio - Bartolomeo : padre anni 38

FRANCESCA madre >> 31

Cristoforo >> 4

Maria - Caterina } figli >> 3

Rosa } >> 2

nascita	luogo di nascita	Stato Civile	Professione
30 XI 906	A Spoto ruvo	Coniugato	Marmole
26 IX 913	A Spoto ruvo	>>	Lingua
14 II 940	A Spoto ruvo	Infante	
29 VIII 1941	A Spoto ruvo	>>	
21 IV 1942	A Spoto ruvo	>>	

Sc. Mario De Angelis

1	C. F	Otonelli	Carlo	Barbomeo	Noceti Madda	4	11
2	Moglie	Peluffo	Francesca	fu Giacomo	Noceti Maria <sup>Luca</sup>	24	7
3	fuglio	Otonelli	Maddalena	Carlo	Peluffo	1	10
4	>>	>>	Tutto	>>	Francesca	22	10
5	>>	>>	Giacomo	>>	>>	25	10
6	>>	>>	Carmen	>>	>>	16	7
7	>>	>>	Maria	>>	>>	2	5



Vittime della  
 Famiglia Ottonelli Carlo

1)	Carlo	Padre	anni	49
2)	Francesca	Madre	"	48
3)	Maddalena	} figli	"	23
4)	Pietro		"	17
5)	Giacomo		"	11

895	1895	Coniugato	Marito	Sporadico
896	1896	>>	Coniugato	>>
927	1921-	nubile	>>	>>
927	1927	celibe	apprendista	>>
938	1933	celibe	scolaro	>>
940	1940	nubile	infante	>>
925	1925	nubile	Coniugato	>>

Sac. Mario D'Amico

	Parentel	Nome Restaurante e Cognome	Paternalita
1	Cap. Fam	Ciredda Giuseppe	fu Vincenzo
2	Moglie	Forro Agostina	M. M.
3	figlio	Ciredda Luciano	Giuseppe
4	>>	>> Renato	>>
5	>>	>> Maria	>>

# Vittime della Famiglia CIREDDU

Giuseppe	padre	anni	63
Luciano	figlio	anni	15

Sec. Mario Deaglio

Maternità	L. di nascita	Data			Professione
fu Fanni Com N. N.	S. Vito	20	7	1879	Traballò
Porra agostina	Cairo Montevette	3	11	1897	Caroliinga
"	Sportano	21	10	1929	Scobano
"	"	3	9	1839	Infante
"	"	3	11	1923	Caroliinga (nubile)

	Parentela	Nome e Cognome	Paternità	Maternità
1	C.F	Peluffo Caterina	fu Carlo	fu Aloisio Francesca
2	Sorelle	>> Rosa	>>	>>
3	Figlia	>> Maria	fu G. Battu	Peluffo Caterina
4	>>	>> Giacomo	fu G. Battu	>>

Vittime della  
 Famiglia Peluffo

Peluffo Caterina

Peluffo Rosa sorella la

prima di anni 60

la seconda di anni 45.

Loc. Zibin Decuglia  
 Spotsorno 21 Maggio 1964

Ind. numer.	Data	Stato Civile	Professione
Gujarvis	10 10 884	Vedova	Carolinga
Spotsorno	17 5 899	nubile	>>
>>	19 11 907	nubile	>>
>>	11 8 909	celibe	ferroviera

Circa il numero delle vittime  
va notato: Esse sono in numero di  
Somà Vittorio: di Matteo di Borghese Mas  
Uomo stato di famiglia a suo tempo richiesto al  
ammote i figli con paternità Matteo e ma  
credo sia un errore dell'impiegato di S. Aril. Bene  
quindi la nonna di Somà Vittorio.

---

Somà Vittorio

Comunemente si dice "Le ventisette vit  
fatto che 27 di esse scesettero a Torre.  
di Savona, La non sono certo ma credo  
che avvenne la sera del bombardamento  
Con Vittorio la famiglia Somà andò  
il Padre Matteo - la madre Giuseppina Bruno.  
Vittorio.

---

## del Bombardamento di Gorse

ventisette: più una.

Savona 8. III. 1934  
Salma anni di Bruno Giuseppina n. Alberto Lapresse 2. V. 1936.

Come di Spstorus - Famiglia Soma -

feriti Bruno Feliciano - ausiliario Bruno Giuseppina -

Feliciano sarebbe la madre di Bruno Giuseppina e

---

sarebbe la ventottesima vittima.

time del bombardamento di Gorse,, per il

mentre Soma Vittorio - morì all'ospedale

due giorni dopo l'ingrasso nello stesso ospedale

12. VIII. 1944.

completamente distrutta. Due Sette

Maria Rosa - Angela - e Giorgio - Fubelli di

a Spstorus

---

Questa pagina di note fu scritta il 22. maggio 1964  
dal Sac. Flavio Desaglia.

# Le Ventisette Vittime

		Residenza		Vittime
1	Mamelo Ignazio	Torre		Padre
2	Memelo blw	"		Figlio
3	Mamelo Adriana	"		Figlia
4	Zimbom blm	"	43	Madre
5	Paradonne Carmelo	"	16	Figlio
6	Paradonne Maria	"	7	Figlia
7	Paradonne Martina	Roma		} Fratelli
8	Paradonne Arnaldo	Roma		
9	Soma Matteo	Spotorno	39	Padre
10	Barro Giuseppina	"	34	Madre
11	Soma Maria	"	8	Figlia
12	Soma Angela	"	5	Figlia
13	Soma Giorgio	"	2	Figlio
14	Delfonte Bartolomeo	"	38	Padre
15	Peluffo Francesca	"	31	Madre
16	Delfonte Cristoforo	"	4	Figlio
17	Delfonte Maria	"	3	Figlia
18	Delfonte Rosa	"	2	Figlia
19	Otonelli Carlo	"	49	Padre
20	Peluffo Francesca	"	48	Madre
21	Otonelli Maddalena	"	23	Figlia
22	Otonelli Pietro	"	17	Figlio
23	Otonelli Giacomo	"	11	Figlio
24	Ciridda Giuseppe	"	63	Padre
25	Ciridda Luciano	"	15	Figlio
26	Peluffo Caterina	"	60	} Sorelle
27	Peluffo Rosa	"	45	

Nota la 28<sup>a</sup> vittima Soma Vittorio è  
 deceduta all'ospedale Cirico S. Paolo in Savona, vedi pagina pre-  
 cedente.



## Ottorelli Carmen

Al momento del bombardamento aveva quattro anni e un mese (n. Spotorovo 16.VII.1940)  
Dal luogo del bombardamento fu portata a braccia dalla Chiesa, Avere la gamba sinistra fratturata in due posti. Fu consegnata al Parasco che da poco era uscito dal rifugio che trovava in prossimità della Chiesa. La piccola fu portata all'ingresso della Casa dei Coniugi Abate - Schiappacasse. Mentre mi accingo a prestargli come so e come posso le cure del caso, non essendoci a Torre né medici - né infermieri né posti di pronto soccorso, da Ca. S. Badin, contrada del bombardamento ecco giungere una persona che annuncia l'avvenuta morte di persone in quella zona. Io lascio immediatamente la piccola Carmen, e preso il vasetto dell'olio Santo, mi reco in quella contrada. Amministro l'unzione degli infermi ad alcune persone che erano in parte rimaste fuori delle macerie. Non c'era polvere, sembrava, dopo essere state sollevate in aria dall'esplosione delle bombe. Ad un certo punto io toccando col dito l'Olio Santo m'accorsi di toccare, polvere, sabbia, terra. Non mi ricordo come mi regolai in quel frangente.  
Ritornando alla piccola Carmen seppi in seguito che la stessa continuava a vivere.  
Io l'ho incontrata dopo quasi vent'anni

dell' giorno del bombardamento e precisamente  
in questi giorni, a Spoto, dove mi  
trovo presso mio fratello sacerdote Don  
Giovanni Battista Quaglia.

La salutai mi disse che nulla si ricorda  
del bombardamento eccetto che una fiamma  
blu.

Mi disse pure che fu nella casa sopraannun-  
ta medicata alla gamba da una sua Cugina  
Peluffo che subito dopo il bombarda-  
mento giaceva presso quell'abitazione.

La stessa Cugina l'ha poi presa con sé.  
A tutt'ora la chiama mamma.

Le chiesi che impressione le fa il sentire  
parlare del bombardamento. Mi fu risposto  
"preferisco non sentire parlare".

La Ottavelli Corneu che ha adesso ventiquattro  
anni, è diplomata ragioniera, è impiegata  
all'ufficio imposte presso il Comune di Spoto.

Credo che questa persona che era nel luogo  
bombardato ove trovarono la morte suo Padre sua  
Madre, sua sorella, e due fratelli, sia rimasta  
salva dallo sprofondamento <sup>causa</sup> e operata nei suoi confron-  
ti dall'esplosione delle bombe.

Sec. Flavio Quaglia

## Un ricordo triste e sereno insieme del Bombardamento di Com

---

Il 12 Agosto 1944 - uscito dal "rifugio" mi accinsi a medicare una bambina di quattro anni che da Ca di Badin era stata portata in prossimità della Chiesa. Dalla notizia "Ci sono dei morti" io abbandonai la piccola Carmen e mi portai sul luogo ristretto.

Salii il cumulo delle macerie: con me erano altri Parrocchiani di cui non ricordo per precisione il nome in questo momento. Sentimmo un lamento, era la voce di un caro bambino.

Era ricoperto di terra, di calcinacci. Lo estrammo con facilità da quelle coltre piuttosto pesanti e lo portammo sul vicolo che va da una casa all'altra al centro della contrada "Ca di Badin".

È il piccolo Somà Vittorio nato a Savona 8. III 1934. Non so chi l'abbia portata, ma al fianco suo c'è la sua sorellina Somà Maria Rosa.

Sono tutti e due sulla nuda terra. Lamentano il loro male. È grande. Somà Vittorio beve volentieri qualche mezzo cucchiaino di vino. Lo ha dato credo la Signora Ravera<sup>+</sup>. Maria Rosa lo rifiuta col gesto della bocca perché non parla. Nessun altro conforto per queste due creature.

Vittorio si lamenta toglietemi gli zoccoli. Se ben ricordo il caro fanciullo era scaltro. Pronunciava queste parole con i suoi begli occhi

+ Ravera Luigia Maynona.

chiusi. Gli perdevano le parti esterne  
delle sue gambe stroncate dal bombardamento  
allo stesso altare sotto il poltraccio.

Ricordo che disinfettai quelle ferite con  
vino non essendo nella contesa acqua e:  
il bombardamento aveva danneggiato la tubazio-  
ne, come dico disinfettai quelle ferite con vino.

Penso in questo momento al dolore procura-  
to a quella tenera creatura con l'alcool che  
il vino contiene. Ricordo pure che mentre  
liberavo le gravi ferite dalla polvere ebbi  
l'impressione di toccare con la mia dita  
un pezzetto di carne conficcata in quella  
tenera carne. Dove fu la mia meraviglia  
quando potei convincermi che io avevo toccato  
un moncone di osso. Non altro parko  
fare: Suggesti al piccolo Vittorio qualche già  
colaboria. Questi prego con me. Dopo quel  
che minuto era la bellina Maria Rome di  
anni otto che congeda le manine innocenti  
e pure, senza che io glielo abbia suggerito.

Il volto della piccola Maria Rome si fu improv-  
visamente pallido, dalla sua bocca è già uscito  
molto sangue. Le piatte del bombardamento  
le hanno certamente schiacciato i polmoni.

In quella posizione la piccola spira. Più  
di una volta chi scrive queste note si è  
ginocchiatto sulla sua tomba all'istante alle  
tre nel piccolo cimitero di Torre e l'ha pregata  
con fede, vedendola angelo tra gli angeli nel  
Sancti Paradiso.

La stessa sera del bombardamento  
parvi che ho corso un'automobile che  
era diretta a Cairo Montenotte. Su  
questa vettura fu adagiato il piccolo  
Vittorio. Io stesso che l'avevo medi-  
cato e fasciato sulle sue ferite come me-  
glio avevo saputo lo accompagnai all'ospe-  
dale S. Paolo in Savona. Ritornai  
poi a casa a tarda sera. Da Spotoronno  
nonostante il disagio e la stanchezza  
di quelle terribili giornate perenni  
lo stracchino a piedi finì a Corse,  
Giuni' a casa verso le ore undici.  
Mi sembra che due morti fossero nel  
la mia sala e una terza salma fosse  
adagiata sopra una tavola nel back di  
ingresso della priama della Chiesa.

Certamente nella sala c'era la salma  
della piccola Maria Rosa. La Lia del  
l'attuale Concelliere Verovile, Ludovico Lo-  
renzo Vivaldo, che era <sup>(LAZIA)</sup> presente al momento  
in cui io medicavo a Ca di Padin, si le  
ferite al piccolo Vittorio, molto sofferi quan-  
do a distanza di pochi giorni seppe che  
all'ospedale S. Paolo era sparito.

Aveva la famiglia di questa donna espres-  
so il desiderio di adottare questo fanciullo  
se fosse rimasto vivo dato che nel bombardamento  
aveva perduto genitori due nulle e  
un fratello, praticamente tutta la fa-  
miglia.

## Dove avvenne il Bombardamento

Il bombardamento di Torre del 12. VIII 1944 avvenne a Ca di Badin - contesa sotto stante la Chiesa Parrocchiale di Torre.

Non si sa con precisione quante bombe abbiano colpito il luogo della sciagura.

Risulta che molte di esse esplose in zone terrose sono esplose senza produrre grandissimi danni neppure alle colture.

Queste che hanno procurato ben ventisette vittime sono cadute su di una stabile di proprietà di certo Parodonne Vincenzo.

La casa di questi scomparì completamente. Penso che quella casa potesse misurare sette metri o anche più per otto o dieci metri. Pertanto con una superficie di ottanta - cento metri quadrati. Era ad un solo piano, se ben ricordo, con i fondi.

Dopo il bombardamento tutta la zona mutò faccia. Terrazzamenti scomparsi; muri a secco di varie dimensioni completamente distrutti. Non si riuscì di fronte a tanto mutamento a ricostruire con la mente le realtà di prima. Perché fu bombardato proprio quel punto? Non è improbabile che dall'alto sia stato notato presso quella casa un certo movimento di persone. Però sta il fatto che bombe nelle zone parallele alla Via Aurelia ne

sono state spacciate un po' ovunque,  
Quelle a Voce - nei terreni fra Voce e Corte  
con i pini sempre alla stessa distanza dal  
mare ne sono state disseminate nei  
terreni sovrastanti a Spotorro e Bergeggi.  
Disgraziatamente volle che nell'abitazione del  
Benedonne Vincenzo e in prossimità della  
stessa si trovarono tante persone.

Spotorro Maggio 1964

Sacerdote Don Flavio Quaglia

Va notato che poco lontano dalla  
casa di Benedetto Vincenzo, distrutta dal bom-  
bardamento, una donna si salvava col suo bambi-  
no rifugiarsi, poco prima dell'esplosione delle  
bombe in una semplice "baracca" fatta di legno  
e pino, dal momento che mi hanno fatto della stessa  
con le pareti chiuse da canne intrecciate. Dista  
questo luogo da adibimmi a fiamme quattro o cinque  
metri dalla casa bombardata. Non ricordo chi fosse  
la mamma che tenne in quel momento fra le braccia  
una piccola sua creatura. Certamente era spuntiera e  
facilmente di Spotorro.

Annotato il 9 giugno 1964  
a Spotorro

Loc. Flavio Quaglia

# La Famiglia Ciredda

Ha lasciato nel bombardamento due morti  
Ciredda Giuseppe - il Padre e  
Lucaano figlio di 15 anni.

Da appena un giorno si erano trasportati a Cosse. Erano venuti ad abitare nelle case Benedonne colpite dal Bombardamento.

Avremo in queste trasportate tutte le loro masserizie. Erano in cinque componenti la Famiglia:

Ecco come sono rimasti salvi fra dei membri della stessa.

Al momento del bombardamento la madre Porro Agostina è nei terreni della famiglia Cichidio a fare erbe. Con un poco di lavoro la buona madre prega il latte per i suoi figli: latte che preleva dalla famiglia Cichidio. La figlia allora di anni ventuno (Maria) è salva perché si è in mattinata recata a Spornu a prelevare il latte.

Il figlio Renato di anni cinque è rimasto sotto le macerie, ma una grossa pietra che avrebbe potuto ucciderlo è stata invece la sua salvataggio. Questa è cadagliambon sulla sua piccola persona, gli ha praticamente fatto da riparo. È stato estratto da quella posizione da persone che lo sentirono lamentarsi.



Avremo riportato semplici esecrioni.

La Pomo Agostina giunta dalla campagna poté vedere con i suoi stessi occhi le salme del marito Giuseppe e del figlio Luciano. Pomo amiche non permisero che prestasse alle stesse alcune cure come Lei avrebbe desiderato. L'hanno invitata a ritornare a Spoltorus nella sua abitazione.

« Tutto quello che avammo il bombardamento ce lo portò via. Da un soldato tedesco <sup>primo del quale</sup> mio figlio prestò una qualche servizio ci ricevette una veste. Da un altro soldato ci fu regalata un pezzo di stoffa bianca che sono per fare due vesti alla mia povera figlia.

Coni racconta la Signora Pomo ved. Cirudde. Le salme Cirudde du Ca di Badin furono trasportate in canonica. Il falegname del paese, Arnello Sebastianus preparò le casse per le stesse. In chiesa ebbero poi luogo i funerali. Furono poi inumate nel cimitero accanto alle altre. La Signora Pomo Agostina vedova Cirudde le visita frequentemente. Mi dice le stesse che appena le sue finanze glielo permisero acquistò in Spoltorus due locoli e vi fece trasportare definitivamente le salme dei suoi cari. La vicinanza le dà la possibilità di visitarle con più frequenza.

Spoltorus 23. Maggio 1964

Sae. Heris Dughis

Lettera del Parroco di Corse  
Sacerdote Florio Demyria  
all' Ufficiale dello Stato Civile di Noli,

Corse li tre Novembre 1944

M<sup>re</sup> Signor Podesta  
Noli,

Il ventisei agosto 1944 vi comunicavo che delle  
ventisette vittime del bombardamento di Torre del 12. VIII 1944  
ben 19 erano state estratte dalle macerie e inumate  
nel locale cimitero,

Dal ventisei ottobre 1944 al 31 dello stesso mese  
sono state estratte sempre dalle macerie altre otto vittime

Ecco l'elenco nominativo:

- 1/ Bano Giuseppina di Giovanni n. Albr. Sup. 11. IV
- 2/ Lomi Giorgio Matteo n. Spet. 22. VI. 1944
- 3/ Lomi Anacleto di Matteo n. Bugeggi 15. VII. 1939
- 4/ Peluffo Francesca fu G. B. n. Speterno 26. IX. 1913
- 5/ Delpont Rosa 21. 4. 1942
- 6/ Delpont <sup>Maria</sup> Caterina n. Speterno 29. VIII. 1941
- 7/ Peluffo <sup>Maria</sup> Caterina fu Carlo 10. X. 1884
- 8/

## NOTE sulla famiglia DELPONTE

Questa famiglia composta dal Padre della madre e di tre figli è stata completamente distrutta dall'incursione aerea di Torre - 12.VIII 1944.

Va notato che al momento dell'estradizione delle macerie della salma della madre:

Delponte - Peluffo Francesco di anni 31 questa aveva strette al seno le sue due tenere creaturine: Delponte Maria Caterina di anni tre e Delponte Rosa di anni due, non so dire a quale distanza della madre sia invece deceduto il figlio Delponte Cristoforo di anni quattro.

Una stessa bara accolse le tre salme quella della madre e delle due figlie Rosa e Maria Caterina. Nella fila delle tombe al cimitero il n. 11 indicava il posto ove riposavano in un amplesso eterno queste tre vittime.

## La sistemazione delle salme.

Le ventisei salme estratte dalle macerie furono tutte quante identificate, poste in una cassa costruita dal falegname Arnaldo Sebastiano di Cosse.

Il 10 novembre 1944 il Tenente Sae. Flavio Duoglia avvicinava il Prefetto S. E. Mirabelli.

Questi data la difficoltà del tempo: governata la provincia dilaniata da lotte fratricide. C'era un governo che aveva una provenienza di legalità nel senso che si era costituito quando il Re d'Italia abbandonò Roma alle sue sorti e fuggì verso il meridione. Preceduto da colui che per lunghi anni aveva dominato il popolo italiano, trovava difficoltà a reggere perché vedeva insorgere su se stesso una fine ormai prossima. La potenza dei federali cedeva di fronte a quella delle potenze alleate nemiche, con la caduta di queste doveva inesorabilmente cadere il governo che aveva fatto della cosiddetta Italia una Repubblica. Fu un tempo di transizione. L'opera degli alleati nemici della truppa federale era appoggiata dall'opera dei Partigiani che i Repubblicani Italiani chiamavano col titolo di Ribelli. Si dava pertanto questo triste fenomeno che figli della stessa famiglia, Parolchiani della stessa Parolchia, cittadini della stessa città fossero politicamente e quindi militarmente non solo divisi, ma in posizioni completamente opposte tanto da dichiararsi nemici tra di loro. Il Prefetto Mirabelli, o come si chiamavano in quel momen-

to i Prefetti, il Capo della Provincia, come di mi  
il 20 novembre mi ricevette non nel palazzo del  
la Provincia, ma in un villino, nella zona ove  
hanno la loro Casa i Padri Scolopi. Quell'uomo  
primo Magistrato della Provincia di Savona, mi  
fece compassione. Era giustamente un recluso in  
quel villino. Guardie da lontano e da vicino lo  
sorvegliavano.

Mi ricevette con molta affabilità. Mi ascoltò  
con attenzione e comprensione poi mi disse: «  
«Fate mi avere un preventivo delle spese delle lapidi  
«e di ricordo onde io possa concorrere nella stessa  
«spesa»».

Uscii da quell'udienza abbastanza soddisfatto.  
Non so poi giustamente quale fu il concorso del  
la prefettura nella suddetta spesa.

Da appunti che ho alla mano questa risulta  
di L. 10.600 (diecimilaseicento) per lavoro di prepara-  
zione delle lapidi: cioè presso la ditta del mar-  
mista Michele Pellegrini. Risultò altra spesa di  
L. 9.000 (novemila) incontrata presso altra ditta  
Borromeo. Furono poi spese L. 1400 (millequattrocen-  
to) per la posa in opera delle steme lapidee e  
la sistemazione del campo.

Da una lettera che mi inviata al Commissario  
Prefettorio di Noli risulta che quel Comune ha char-  
gato a titolo di contributo per le spese delle lapidi  
come sopra detto per esatta somma di L. 3.000  
(tre mila). La lettera, che ha lo scopo di ringraziare  
il detto Commissario è stata allo stesso inviata  
nel mese di gennaio millenovecentoquarantacinque.

Il Parroco di Cosse, curava l'incasso di detta somma presso la Ferreteria Comunale di Noli il 19 gennaio 1945 (milleottocentoquarantacinque).  
Le lapidi in marmo bianco misuravano metri 0.65 x 0.35.

Nella parte del muro di cinta del Cimitero, (sopra le lapidi) fu posta una targa in marmo bianco con epigrafe.

una lettera dal Comune di Verzi Portio indirizzata al Molto Rev. Don Quaglia  
Cosse.

Verzi Portio 1- Settembre 1944  
XXII

Trasmetto l'unico avviso di pagamento non Sato N.º 49 per L. 4.000 (quattromila) per saldo N. Succi casse funebri, come accordato, con preghiera di fare recapitare l'avviso al Sig. Arnaldo Deferenti onyqui  
Il Segretario  
(Firmato) Crasterno.

Cosse. 13. XII. 1944.

All'illustrissimo Sig. Podestà  
Spotorno

Il sottoscritto sacerdote Flavio Quaglia - Parroco  
è in possesso di preventivo di spesa per lapidi da porre

alle tombe delle ventisei vittime del bombardamento  
del 12. VIII. 1944. Ne acclude una copia. Nel mentre  
prega la S. V. Ill<sup>ma</sup> a volere contribuire nella spesa  
tenendo conto che il maggior numero delle vittime è  
di Spoltino.

Spero il sottoscritto nell'accoglienza della sua istanza.

Pone rispettoni ossequi.

dev<sup>to</sup> ed Obl<sup>to</sup>

Sacerdote Flavio Quaglio

Elenco nominativo delle Persone che hanno  
 concorso all'estrazione dalle macerie delle ventisette  
 vittime del bombardamento di Torre e hanno ac-  
 cettato a sistema le stesse salme nel locale cimitero,  
 accanto ai nominativi è riportato il numero delle giornate  
 lavorative

	giornate
1 Frescia Giuseppe fu Antonio	3
2 Basadonne Giovanni fu Antonio	6
3 Abate Pellegrino	2
4 Basadonne Francesco	6
5 Maynone Giuseppe fu Giovanni	6
6 Podestà Pietro	5
7 Maynone Luigi di Marco - V. Ricord. Camp.	2
8 Maynone Nicola	3
9 Maynone Melchione (Marchini)	1
10 Scianora Pietro	4
11 Totidìo Giovanni di Antonio	3
12 Totidìo Emilio	2
13 Basadonne Vincenzo	2
14 Peluffo Giacomo	2 1/2
15 Corso Giacomo	1
16 Maynone Gui di Luigi	2
17 Maynone Luigi fu Pietro	3
18 Baso Luigi di Vanni Portio	6
19 Mamelo Giuseppe	6
20 Abate Natale di Vincenzo	6
21 Ganduglia Giuseppe fu Bartol <sup>mo</sup>	6
22 Ganduglia Giuseppe fu Vincenzo	4
23 Sacriste di Spotorno	1/2
24 Frescia Alfonso (non ammessa la giornata)	2
25 Frescia Ignazio	1
26 Dalmarco Pietro (La Sa Via)	2
27 Famiglia Fantini	2
28 Maynone Luigi di Marco	6
29 Maynone Marco di Ca di Basin	2



Al Signor Citidino Antonio per trasporto  
N. undici salme dal luogo del diavolo al  
cimitero sono state pagate £ 150 (centocinquante)

Al Sig. Abate Eugenio per trasporto salme sono  
state pagate £ 300 (trecento).

Il Signor Abate Eugenio per non risultando  
nell'elenco di pagine precedente, ha lui pure  
dato la sua opera per l'estrazione delle salme  
dalle macerie. Ricordo che mentre si estendevano  
i poveri cadaveri nell'alto del cielo vedevano a  
riprese continue apparecchi da bombardamento.  
Quando il pericolo sembrava più grave gli addetti  
a questa pia opera (estrazione salme) si rifugiava  
no in una piccola galleria scavata nello sciv-  
olio dagli abitanti di Ca di Basin.  
Un giorno il pericolo sembrava aumentare mag-  
giormente grave in quanto quel nostro rifugio  
era sorvegliato da apparecchi. Fu allora che il  
Signor Abate Eugenio invitò i presenti alla pre-  
ghiera, e si pregò.

Mentre noto il lavoro degli altri come risulta  
da appunti da me scritti ben venti anni fa  
mi si fa innanzi allo sguardo una nota  
che riguarda me personalmente e che scoprendo  
la con meraviglia commuove anche il mio  
animo. Essa dice: "Il PARROCO è  
stato impegnato dal giorno Sodi

di agosto al giorno trentuno  
Dello stesso mese anno millenovecento  
quarantaquattro. >> (Lavoro compiuto per l'estrazione  
delle salme - la rimozione delle nuocere +

Questa breve nota segue l'elenco nominativo  
delle persone che hanno lavorato per estrarre dalle  
nuocere e ristemare nel cimitero le salme dei ca-  
duti a seguito dell'invasione aerea. Siccome  
accanto ad ogni nominativo vengono riportate  
in numero le giornate lavorative esse che ha  
sua spiegazione queste note che seguono le giornate  
lavorative da parte del Parroco Dal 12 al 31 agosto 1944

Non è certamente terminata qui l'opera del Parroco  
e dei Parrocchiani. Infatti come precedentemente annotato  
in questo registro l'opera di esumazione delle salme dalle  
nuocere, interrotta per le prime piogge autunnali è  
stata ripresa il 23 ottobre 1944 e si protrasse fino  
al 31 giorno in cui venne in luce l'ultima salma

+ Sempre allo scopo di scoprire altri cadaveri.

Offerte per la sistemazione delle tombe  
 delle 27 Vittime del Bombardamento aereo  
 del 12. VIII. 1944.

1	Sacerdote <i>Stefano Quaglia Parvo</i>	22 XI 44	100
2	Basso <i>Piera ved. Manuelo</i>	23 XI 44	100
3	Benedonne <i>Vincenzo</i>	28 XI 44	400
4	Benedonne <i>Carlo</i>	28 XI 44	300
5	<i>Più Parvo</i>	29 XI 44	50
6	Municipio di <i>Abbi</i>		2000
7	<i>Quaglia Margherita</i> - sorella del Parvo	1 T 45	100
Totale			£ 3050

Una ricevuta

Declaro d'aver ricevuto dal  
 Parvo di Torre per lavoro compiuto  
 a Ca di Pradiv L 40 (quaranta)  
 Torre 2 Settembre 1944  
 firmato *Quaglia Giuseppe*

Da un foglio da me scritto in data  
 16 IX . 44 e conservato fino a quest'oggi  
 23 V . 1964 (a distanza di quasi 20 anni)

risulta:

L'imprendario Giallombardo Antonio,  
 un po' il fiduciario del Genio Civile, in questo critico  
 periodo di guerra consegnò al Parroco Sac. Flavio  
 Quaglia L. 7.000 (sette mille) per giornate  
 lavorative N° 90 a L. 50

Trasporto salme al cimitero	4 500
Croce e pome in opera della stessa sul luogo del disastro	2 60
Per calce/muccina per disinfettare la zona colpita / q. l. 8,5	2 90
Offerta alla Chiesa da parte del Genio Civile	1 500
<b>Totale L.</b>	<b>7 000</b>

Nota: le novanta giornate lavorative di cui  
 sopra sono state impiegate per la rimozione  
 delle macerie, per l'erbarione e la ri-  
 mersione nel cimitero delle vittime del bom-  
 bardamento.

TOSSE (Noli) 9 II . 45

Sig. Comandante Prefettorio - Spertuso.

Giuro nota di L. seicentoottantotto spese impor-  
 tate dal trasporto delle lapidi da porre sulle tombe  
 delle vittime del bombardamento del 12 VIII . 1944.

Il trasporto è stato eseguito dal mio Parrocchiano  
 Maggiore Amiceto.

Prego la S. V. Ill<sup>ma</sup> a volere procedere al saldo della nota  
 stessa.

Con ossequio.

Sacerdote Flavio Quaglia

# Il giorno del Bombardamento.

Verso le ore dieci, se ben ricordo, sempre del giorno 12. Agosto 1944 una grossa bomba venisse sganciata poco lontano dalla casa canonica nel terreno, pieno, di proprietà di certo Frescia Domenico, che morì dopo qualche anno, avendo trascorso l'ultimo periodo della sua vita completamente cieco.

Io ero fuori della casa Canonica e senza avvedermene a seguito dello scoppio della bomba stessa mi trovai nelle "fascie", sottostanti la strada, <sup>in direzione</sup> della finestra della vecchia cucina. Con me era un'altra persona che a distanza di tempo non riesco a ricordare la sua identità.

Fu dopo questa esplosione che io pensai di andare nel rifugio. Questo servato nella roccia sulla strada che dalla Casa Canonica portava al centro-Frazione e precisamente all'inizio di una stradiceio <sup>che</sup> che dalla <sup>strada</sup> comunale portava alla Casa di Frescia Giuseppe, era una galleria a ferro di cavallo.

Poteva contenere in caso di emergenza forse anche una cinquantina di persone.

L'immagine del Santo Leone era posta in alto visibile pertanto a molti. Era il segno della nostra protezione. Conservo tutt'oggi questa venerata immagine. Una contessa che abitava a Spoforno, spollata in Torre, aveva ornato questa immagine con fiori tessuti con fili di seta dai vari colori.

Nel rifugio pertanto non ci sentivamo comple

tamente soli. Quella mattina il rumore del jass  
saggi degli apparecchi da bombardamento si era  
fatto più frequente. Si udi il rombo di esplosioni  
di bombe sganciate in territorio di Vore. Sul  
monte sovrastante il nostro rifugio.

Finalmente la potente deflagrazione di quelle  
bombe che colpivano Ca di Badin e che miite  
vano un tanto grosso numero di vittime.

Fattori una certa calma nel senso che per  
passando ancora di tanto in tanto qualche apparecchio  
chico, non aveva più luogo il bombardamento vero e  
proprio, si uscì dal rifugio. Il sole era lateral-  
mente oscurato da una nube di polvere - fumo  
e terra che saliva in alto a seguito dello scoppio delle  
bombe stava discendendo a terra lentamente, non  
<sup>solo</sup> nel posto da dove era stata sollevata, ma ben  
<sup>anche</sup> a distanza di circa cento - centocinquanta metri  
in linea d'aria. Ricordo che sul tavolino della Casa  
canonica se ne era depositata oltre un centimetro.

Mentre estrefatti si amate a questo triste spettacolo  
non quisiere una persona dal luogo del disastro.

Porta fu le braccia la piccola Lorenza Ottobelli  
di anni quatto. L'infortunata fu la gamba  
sinistra fratturata.

Il parroco si accinge a prestargli, come più e come  
sa le cure del caso. Un'altra persona giunge  
ancora dal luogo del disastro e dà la ferale  
notizia certamente non attesa da alcuno, neppure  
lontanamente immaginata: **A CA DI BADIN  
CI SONO DEI MORTI.** Fu allora che il  
Parroco preso l'olio santo si portò in quella contrada

Il sole era cocente. La sua forza aumentava  
data l'estate tanto secca, tanto asciutta. Va qui  
tra parentesi notato che le salme trasportate al  
Cimitero il giorno, mi sembra quindici agosto,  
giorno santo a Maria Assunta in cielo, dal grande  
calore, oltre al naturale febbre, emettono un li-  
quido che passando dalle fessure delle casse, prepa-  
rate in fretta, perché non richiedevano le circostanze  
del caso e buono felyname di Corse Arnello Lebu-  
stiano, venisse (quello stesso liquido) a contatto con  
le mani di coloro i quali caricavano e scaricavano  
dai carri le casse stesse. Non andò esente da questo  
contatto che potrebbe, sotto un certo punto di vista, chia-  
marlo sano, che scrive le presenti note.

Volevo notare sopra, che quando l'immensa  
nube di fumo e di polvere per un istante  
avere coperto come una volta oscura la zona  
bombardata e si era estesa da La di Badiu fin  
oltre la Chiesa, questa stessa massa di fumo  
polverizzata rese oscura dal fumo emesso dalle  
bombe al momento dell'esplosione o era osservata  
anche dagli abitanti di Maynone e Vore. Dal pia-  
zale della Chiesa di Dreo mio fratello, parroco di  
quella Parrocchia, assieme a alcuni suoi Parrocchia-  
ni fissando questa nube oscura, che seguì il  
terribile fragore dell'esplosione delle bombe, cercava  
di individuare la località bombardata. In ~~quel~~ cuore  
suo pensava "lì è il Corse". Il suo giovane e ardente  
cuore soffriva al pensiero che forse suo fratello,  
che scrive, avrebbe potuto subire danni alla persona  
dal bombardamento stesso. Un pensiero più triste

Lo colpiva e lo ribatteva maggiormente quello che il fratello avrebbe potuto anche essere stato vittima del bombardamento stesso. È proprio nei momenti di immensi sciagore che l'amore fraterno dice tutta l'immensità della sua potenza. Fui alla guida grande che provò il cuore di questo mio fratello lo quando ebbe la notizia prima e certa della mia salvezza.

Voglio qui dire una parola ancora a riguardo del caro bambino Somai Vittorio di dieci anni.

Mi sembra d'aver sentito io per il primo o certamente tutti assieme a coloro che con me salirono il mucchio delle macerie il suo lamento. Non lo si vedeva il povero bambino. Subito lo scoprimmo. Lo portammo nel <sup>la</sup> via che passa tra le vecchie case della contrada. Là io potei parlargli, suggerirgli come preghiera, dargli qualche minuscolo cucchiaino di vino. I suoi occhi erano chiusi. Forse terribilmente colpiti da pietre o calcinacci o solo impregnati di terra e polvere. In quel momento le sue gambe erano talmente grandi che non attiravano più l'attenzione di chi circondava il caro bambino i suoi bei occhi chiusi.

Si apriva invece la sua bocca si spaccavano le sue labbra per ricevere per metà il cucchiaino contententente vino offerto mi sembra dalla signora Rosera Luigia Maynone.

Si faceva sentire la sua parola ben seccata sebbene fosse alquanto velata dal dolore grande che gli procurava la doppia frattura alla gamba. "Ancora". Come ricordo queste parole o caro bambino, io non so se avrei voluto fare quello che fu in quel momento chiesi, calmare in te l'ardore della sete procurata

(+ Ancora da bere.)



a Te dalla spallante, dalle ferite che hanno sbucato  
la parte inferiore delle tue gambe, ma ben molto  
di più io avrei voluto in quel momento fare, liberarti  
completamente dal tuo dolore, vederti, magari col  
tempo guarito, essere per Te, che eri rimasto solo,  
tuo padre, tua madre, tutti i tuoi fratelli, tenere cioè  
il posto della tua famiglia andata in un istante  
distrutta.

~~Non~~ Come mai il piccolo Vittorio finì sul cumulo  
delle macerie? Me lo sono chiesto più volte e non sono  
riuscito a darmi altra risposta. Certamente lo spostamento  
d'aria avvenuto al momento dell'esplosione delle  
bombe è innalzato ad una altezza piuttosto grande  
il tenore familiare. Con lui sono saltate in aria,  
penso io, molte pietre, basti pensare che il legno  
principale che reggeva il lungo tetto andò in aria  
e tracciando poi una traiettoria nella discesa andò  
a conficcarsi nel tetto della casa della signora  
Garibaldi (di nome se ben ricordo) Maria, ora le  
pietre da me nominate nella discesa verso terra pre-  
cedettero la caduta del corpo del piccolo Vittorio. Questi  
si trovò pertanto al disopra delle stesse.

Maggio 1964  
Laceratore Flavio Quaglia

sta con foglio in data 23. Maggio 1943  
 risultano spese per la costruzione del rifugio

1	Al Sig. Abate Natale fu G. B. (ministro)	817
	Domanda per sospeso Sindacato (Lire venti)	20
	Cinque chili di carboni (L. quindici)	15
	Franco bolli per lettere raccomandate	175
	Ritiro buoni benzina (L. un'eottantacinquemila)	180
	Manica al Postino per commissione	1
	A T. Oddera - Sperto no 22. X. 43 cemento q. 7	420
	A Giovanni Bandonne fu Antonio calce q. 5.50 a L. 20	385
	Acquisto tavole mq. 2.92 a L. 40	11680

Seguono altre spese fino alla somma  
 complessiva di L. 3120. In una nota Lire  
 tremilaseicento cinquante, Addi 30. X. 1943  
 ha come presenta un attivo di L. 830.

Hanno contribuito nelle spese importate dalla  
 costruzione del rifugio.

1	Sae. Silvio Demiglia	550	Mamelo Giuseppe	200	14
2	Arnello Sebastiano	150	Bandonne Gior <sup>mo</sup> fu G. B.	200	15
3	Abate Pellegro	150	Maynone Giuseppe	150	16
4	Maynone Dalmasio	150	Cerro Santino	200	17
5	Abate Natale fu G. B.	200	Cerro Albino	200	18
6	Ravera Francesco	300	Bandonne Francesco	200	19
7	Piccaro Donatilla	150	Fresea Gennaro	150	20
8	Fresea Giuseppe	100	Maynone Melchione	200	21
9	Maynone Amiceto	100	Ravera Giuseppe Livio	150	22
10	Mamelo Gennaro	150	Abate Antonio	250	23
11	Fresea Domenico	100	Mamelo Luigi	200	24
12	Bandonne Gior <sup>mo</sup> fu Ant	200	Cerchio Serafino	100	25
13	Fresea Oliva	50	Sarona Mario	100	26

27	Podesta Pietro	150
28	Meynone Marco fu Pietro	250
29	a messo di Arnolfo (Angelo)	100

# Il Rifugio.

Nei premi della Chiesa i Parrocchiani di Corse scavarono nella viva pietra il loro "Rifugio".

Da una quietanza in data 8 Maggio 1943 rilasciata al Sacerdote Mario Deaglio Paroco risultano versate L. quattrocentottanta. Il foglio quietanzato porta l'intestazione

Istituto Nazionale Fascista per l'amicordiaione  
contro gl'infotemi sul lavoro.

La somma su indicata rappresenta il versamento per rate di premio anticipato dall'8.V.43 al 30.VI.43

Il lavoro è fatto in parte a pagamento.  
I Parrocchiani non sono avari nel prestare anche le loro opere gratuite.

Da una nota risulta

( le summe lavorative eseguite nella  
costruzione della galleria da usarsi come rifugio )

Abate Pellegrino	7	Picardo Donatilla	5 1/2
Prudome Francesco	7 1/2	Scaroni Mario	5
Ravera Francesco	6	Podesti Pietro	9 1/2
Magnone Dalmaso	6 1/2	Cerro Albino	8
Arnellis Sebastiano	7 1/2	Trescia Domenico	6
Trescia Giuseppe	9 1/2	Mameli Luigi	4
Prudome Giovanni fu Ant.	13	Prudome Giov <sup>ni</sup> fu Lynn	7
Mameli Ignazio	9 1/2	Mameli Giuseppe	8 1/2
Abate Natale f. G. B.	9	Magnone Mario fu Pietro	8
Trescia Ignazio	7	Magnone Giuseppe	5 1/2
		Magnone Melchiorre fu Baldam	8

# Parrocchiani di Cosse

## Vittime del bombardamento aereo del 12.VIII.44

Mamelo Ignazio di anni 38, Abitava a Ca di Bedin,  
al momento del bombardamento

(o meglio poco prima) si trovava in casa distan-  
te un cinquantasette metri dal luogo del disastro.

Certo di via le sue due creature. Elso di anni otto  
e la piccola Adriana di mesi sei. Certamente senten-  
do qualche esplosione di bombe nei fumai di Vore  
egli decise di portarsi al rifugio - in prossimità della  
Chiesa Parrocchiale. Partì con la piccola Adriana tra le braccia,  
con Elso forse per mano. Mentre andava lo  
diceva sua paterina, anzi la sorella sua Mamelo Marinetta  
lo invitò a fermarsi sotto i "volti" della casa di Ca di Bedin  
andogli invitò gli rivolger <sup>un'altro</sup> sua zia, credo che fosse, certa  
Fabiola Maria. Il povero padre nel desiderio di porre  
in luogo sicuro le sue creature proseguì il cammino.  
Non so se abbia restato nel luogo del disastro. Egli  
però per essere pochi metri dal luogo in cui gli fu rivolta  
l'invito a fermarsi, tanto però da essere lui con i  
suoi bambini coinvolti nel zona mistata. Al ricordo  
che al momento dell'estorsione del suo corpo dalla ma-  
cerie egli teneva stretta alle sue braccia la piccola  
Adriana. Elso fu trovato solo, a distanza di qualche  
giorno del bombardamento. Il suo volto era di colore  
naturale, biondo chiaro, come prima della morte.  
A distanza di pochi minuti quel volto cominciò a gonfiarsi  
diventando quasi irriconoscibile. Una volta come accorse la  
salma del Padre e della piccola Adriana. In altre come

non so se nello stesso giorno fu adagiata la  
Salma del piccolo Elso, diligente chierichetto.

Se ben ricordo la madre ote fanciullo, Piero  
Basso, era presente a quella pietosa scena.

Della famiglia fu la sola scampata alla  
morte. Al momento dell'esplosione delle bombe  
si era recata presso il negozio di Abate Antonio a  
fare la spesa. Ritornando a casa non trovò alcuno  
dei suoi. Le fu detto che si erano rifugiati  
in una galleria scavata nel muro sopra a Ca di  
Bosio. Pochi giorni poi convincimi della realtà  
ben diversa e ben triste degli avvenimenti.

Lamboni Elise : Più essere considerata  
di Corse.



# Comune di Noli

Provincia di Savona

x. no 17 di prot. B/L.

Addi, 23 Agosto 1944 XXII

Risposta a nota del .....

X. .... Div. ....

## OGGETTO :

Estrazione delle salme dalle  
rovine del bombardamento aereo  
del 12 Agosto in frazione Tosse.

AL COMMISSARIO PREFETTIZIO  
del Comune di  
SPOTORNO

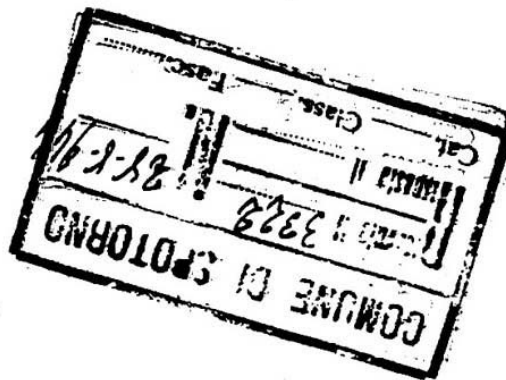
Nei giorni immediatamente seguenti il bombardamento aereo in frazione Tosse del 12 Agosto scorso, il Parroco della suddetta frazione, che si era assunta la responsabilità di provvedere all'estrazione delle salme, aveva anche avvertito codesto Comune perchè provvedesse uomini e materiale per cooperare con i tossesi nell'opera di estrazione, tenuto calcolo che i morti appartengono nel maggior numero a codesto Comune.

La richiesta non ha avuto esagerazione e gli uomini di Tosse si sono adoperati fino ad estrarre ben 19 salme. - Si presume che circa sei o dieci morti si trovino ancora sotto le macerie e occorre provvedere subito alla continuazione dei lavori prima che la zona, già ammorbata dalle cattive esalazioni diventi addirittura infetta.

Vi invito perciò a provvedere immediatamente affinchè ~~invece~~ un buon numero di lavoratori, con materiale di disinfezione si rechi sul posto a continuare i lavori portati già a buon punto dai frazionisti.

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO

*A. Z. [firma]*



Lettera inviata dal Comune di Noli  
al Commissario Prefettizio del Comune di Spotorno

ARCHIVIO DEL COMUNE DI SPOTORNO

Diario di Don Flavio Quaglia  
*Parroco di Tosse*

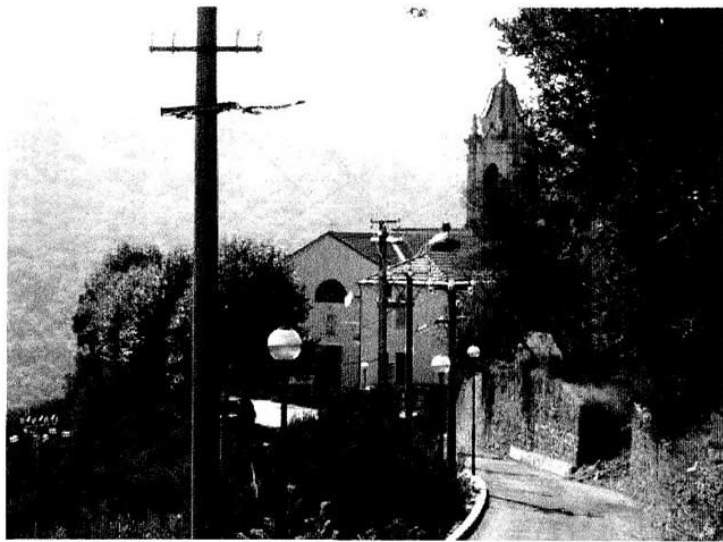


Riprodotta da *Spotornostampa* nel dicembre 2010  
STAMPA DIGITALE



## Tosse, frazione di Noli

La storia di Tosse è la storia di una secolare controversia confinaria tra i comuni di Spotorno e di Noli, che infine riuscì a spuntarla, integrando il proprio territorio con la piccola frazione, a tutt'oggi di sua



perinenza. L'area più contesa era delimitata a ovest dal rio Torbora, a est dal rio Siaggia o Saglia, o Vico di Leo. Da questo punto era misurato a cinquanta metri dalla confluenza con il torrente Crovetto, quindi seguendo il Corso del torrente Coreallo, saliva fino all'abitato di Tosse: come termini fissi di riferimento si assumevano i resti di due mulini, uno a vento in vicinanza del mare, e l'altro in località Coreallo, funzionante a acqua e costruito da un certo Percivale Gorgoglione, secondo quanto si legge in un documento del 1530 (Archivio storico del Comune di Noli, filza 273).

Bernardo Gandoglia, nel suo classico libro *In Repubblica*, cita spesso Tosse e i suoi abitanti. Nel 1506 il Sindaco di Noli, Giorgio Boccarando (o Broccalandro), dichiarava la presenza del Governatore Filippo di Cleves: "grave e disastrosa per ambedue le parti è la questione che si dibatte circa i confini". Tanto che nella stessa filza n. 273 si parla di "vulnerum e caedis": non solo liti, ma vere lotte micidiali. Dopo circa venti anni (1589) Giovanni Rosso, sindaco di Spotorno, invia una protesta al Senato di Genova contro gli uomini di Tosse, per "aver roncato et seminato", usurpando certe terre e boschi di confine, tra i quali la Vignassa, la Ciaglia e i molini di Coreallo, mentre "li huomini di Spotorno, marinari per la maggior parte, stanno fuori" (Gandoglia cit., p. 103). Noli, non potendo lasciare indifesi gli uomini di Tosse, concittadini tacciati di ladri, invia due ambasciatori al Senato di Genova, dove, ascoltate in contraddittorio le parti, la patata bollente viene passata senz'altro al Palazzo delle Cause di Savona. I giudici savonesi visitano i luoghi e trovano gli uomini di Tosse intenti a lavorare le terre in



Lapide commemorativa ed alcuni resti della casa bombardata.

*(foto Giuliano Cerutti)*



questione, ma di fronte alla lite che divampa tra i contendenti, stabiliscono che, fintanto che la causa è *sub iudice*, devono calmarsi, sotto pena di una forte multa. Dice Gandoglia che “intanto curvi sui loro bastoni vedonsi a frotte i vecchi litiganti trascinarsi a stento sui rocciosi fianchi del Monte Mao”. E alla domanda “Dove andate buoni vecchi?”, quelli rispondono: “Al Palazzo delle Cause per la lite del Coreallo”.

Finalmente, con sentenza del 12 giugno 1591, vengono fissati i confini voluti da Noli, con l'ordine della posa dei termini: in cambio Noli porta in regalo alcuni tonni (filza n. 257, citata dal Gandoglia). Ma in ogni caso la faccenda non va a genio agli Spotornesi, e guarda caso dopo soli tre giorni si scopre che i termini sono stati “rimossi, atterrati e insudiciati”.

Il perenne litigio comportava spese ingenti anche per i nolesi: “Non meno disastrosa per le finanze comunali era stata la lite *delli termini divisori* con gli uomini di Spotorno”, afferma il Gandoglia, rilevando che comunque gli Spotornesi non cessavano di dare filo da torcere ai loro vicini (cit., pp. 332-333).

D'altra parte Tosse dava al Comune di Noli un consistente numero di uomini: sedici archibugieri e quattro alabardieri, risultano da un documento del 1589. Comandava la squadra di Tosse Bernardo Ganduglia, che doveva fare intervenire i suoi armati non appena si fosse profilato un pericolo imminente, segnalato dal suono della campana a martello: e vennero puntualmente puniti con 25 lire di multa per non aver prontamente ubbidito al segnale di battaglia, sottovalutando la minaccia del Duca di Savoia, pronto a scendere lungo la strada di Mallare e la valle del Quiliano per insediarsi sulle nostre marine. Nella ordinaria amministrazione agli uomini di Tosse facenti parte della guardia Nolese spettava l'incarico di sorvegliare la spiaggia e la casetta di sanità di Torbora. Quando i traffici commerciali erano impediti per le guerre internazionali, si arrivava presto alla fame, e peggio se, come accadde verso la metà del Seicento, si aggiungeva la peste, che da Milano veniva a lambire i confini di Noli: nell'occasione il Comune impose l'ordine a tutta la popolazione di Tosse, fino alla villa di Voze, di “abitare e stare con le loro robbe e famiglie dentro la città di Noli”.

Un certo Bernardo Arnello della Villa di Tosse si era fatto rematore in

qualità di “bonavoglia”: una specie di schiavo “a riscatto” che per una somma modesta rinunciava alla sua libertà per un determinato periodo di tempo, assoggettandosi al remo come un galeotto. Ma evidentemente la vita durissima lo fece pentire della sua decisione e nel 1686 fuggì dalla galera *La Padrona*, ormeggiata nel porto di Savona, forse sentendo l’odore e la nostalgia di casa sua. Il Governatore Agostino Spinola lo mandò più volte a cercare, ma lui riusciva sempre a fuggire alla cattura rifugiandosi nel confinante territorio di Finale, che era sotto la giurisdizione spagnola. Alla fine l’incarico di catturarlo fu dato ai Consoli, al Gastaldo e agli stessi militi di Tosse, i quali finalmente lo presero e si spartirono il premio della taglia, che era stata fissata alla somma non indifferente di quaranta lire genovesi: tanto valeva l’esempio, perché tutti imparassero che non si poteva sfuggire alla giustizia genovese.

Abbiamo voluto chiudere questo breve excursus tra i fatterelli antichi di Tosse con questo aneddoto, scelto tra i tanti, curiosi e divertenti, che il Gandoglia raccolse nella sua splendida storia di Noli: *In Repubblica*, Vincenzo Bolla, Figlio, Finalborgo, 1926; è un libro che invitiamo a leggere per intero, dato che è stato ristampato di recente da Marco Sabatelli a cura dell’Amministrazione comunale di Noli e della Fondazione culturale “Sant’Antonio”.

*Giuliano Cerutti*



SPOTORNO *STAMPA* - Dicembre 2010